

#### 4. NICODEMO O DELLA NASCITA. SULLA STRADA DI ENZO PACI.

La vita è più importante della morte (E. Husserl).

Nella "Prefazione" alla terza edizione italiana della *Crisi delle scienze europee* di E. Husserl, Enzo Paci così scriveva:

«[...] Della fenomenologia si dirà: *deposuit potentes de sede et exsultavit humiles* [...] Dobbiamo assolutamente insistere sul principio che, secondo la fenomenologia, nessun uomo immaginabile, e nessun dio immaginabile, sono possessori o conquistatori della verità [...] Ciò di cui parliamo è il *significato di verità*. Siamo pienamente consapevoli della paradossalità di quanto stiamo per dire: i due esempi in cui, prima di tutti gli altri, è riscontrabile il significato di verità, sono l'economia politica e la teologia [...] Se rileggiamo la *Crisi* [...] comprendiamo molto meglio, oggi, quello che vuol dire Husserl quando dice che la scienza non è un'astrazione ma una vita attiva [...] se è vero che le parole sono vive, è vero che nelle nostre parole vive la verità, anche se questa verità non ha realtà. Anzi: realtà non deve averla. La verità vive nel mondo, ma non appartiene a nessuno: non appartiene al mondo e non è del mondo [...] una cosa semplicissima: Dio è vita, ma non ha realtà [...] il 1968 è un anno di maturazione. Non è però un anno di attuazione e di costruzione positiva di una nuova società che non può essere fondata che su un nuovo modo di vivere, in tutto, il significato di verità. Se si parla di una teologia che affermerà risolutamente la non realtà di Dio, ma la sua vita di verità nella storia dell'uomo, è perché, davanti a noi, si è aperta, nel senso che è maturata, una nuova possibilità. Si può dimostrare che questo non poteva avvenire che nel momento stesso nel quale l'uomo è in grado di distruggere, con le armi nucleari, se stesso e tutta la vita del suo pianeta. Se ci indirizziamo verso il campo che qui è appena accennato, ne risulta che ogni discussione tra teismo e ateismo è priva di significato [...] Non bisogna meravigliarsi, se quello che finora è stato chiamato problema teologico, ritrova in sé il problema economico

e viceversa. Del resto è stato proprio da una connessione di idee di questo genere che è nato il marxismo.

Tutti noi pensiamo che bisogna comprendersi. Sentiamo che l'uomo deve comprendere l'uomo, che l'Est deve comprendere l'Ovest e l'Ovest comprendere l'Est. Ecco il sapere più semplice, più evidente, più popolare. Tutti i paesi del mondo, senza eccezioni, si sono compresi. Ma quando si parla di paesi del mondo si parla della *società civile* di questi paesi, della società soggettiva e non degli apparati tecnocratici, burocratici o militari. Sono questi apparati - comandati da uomini che certamente distruggeranno se stessi, e che, se non verranno fermati, distruggeranno tutti i popoli, - che bisogna combattere. La vera rivoluzione è la rivoluzione contro la tirannide tecnocratica, burocratica e militare. La società civile è debole, gli apparati sono tanto forti che hanno paura della loro stessa forza. Se noi diciamo che la verità è reale vinceranno gli apparati. Se noi lasciamo che la verità irreale diventi in noi vita della verità, e significato della verità, la vittoria sarà di tutti gli uomini del mondo»<sup>1</sup>.

Non so come, oggi, si giudicano questi pensieri. Ma in essi, credo, c'era e c'è una radicalità molto più profonda e viva di quella di quanti pretendono di sapere *che cosa significa pensare*.

Senza ridurre la verità a realtà, la differenza sta in questo: Paci era stato in «un Lager tedesco nel 1944»<sup>2</sup> - come ricordava ancora nel 1973; gli altri - di provata fede 'siracusana' - erano (e sono) stati nei campi d'addestramento platonici. Non si sottovaluti la cosa. Non è un banale o accidentale elemento biografico, irrilevante - sia per Paci, sia per gli altri. Essendo tutti «*embarqué*» (così Pascal, ma così e più lucidamente già Galilei), è molto importante sapere da quale 'pulpito' viene 'la predica'. Detto altrimenti: è il legame tra esperienza e ragione che va ricompreso e ri-

<sup>1</sup> E. Paci, Prefazione alla terza edizione italiana, cfr. E. Husserl, *La crisi delle scienze europee e la fenomenologia trascendentale*, trad. di E. Filippini, Milano, Il Saggiatore, 1968, pp. 5-18.

<sup>2</sup> E. Paci, Nota finale, cfr. R. Osculati, *Fare la verità*, Milano, Bompiani, 1974, p. 126.

problematizzato - di nuovo e meglio. E dalla parte di Paci: *il significato dell'essere, o meglio, della vita, non è un essere*.

Dopo Auschwitz, come dopo Tien A Men, vale ancora di più quanto scrisse W. Benjamin nelle *Tesi di filosofia della storia* e «la tradizione degli oppressi ci insegna», che «lo stato di emergenza in cui viviamo è la regola»<sup>3</sup>. E Paci lo aveva capito: se nel campo di concentramento aveva cominciato a meditare su *Nicodemo o della nascita* (un dialogo, forse perduto), non è affatto casuale ed estemporaneo poi che nella situazione di pericolo attuale («nel momento stesso nel quale l'uomo è in grado di distruggere, con le armi nucleari, se stesso e tutta la vita del suo pianeta») e di fronte ai segnali di speranza del '68 si sia *svegliato* e abbia *visto* che «davanti a noi, si è aperta, nel senso che è maturata, una nuova possibilità».

Nel fondo del vaso di Pandora, non c'è la morte e la disperazione. C'è la Speranza. Paci la vide e la raccolse. Sbaglia(va) di grosso, perciò, chi ritiene (riteneva) che le sue riflessioni siano (fossero) da ritenersi esagitate opinioni o pura retorica. Diversamente, «sarebbe come dire quello che Leone X diceva di Lutero: è una disputa tra frati»<sup>4</sup>.

Chiarito questo, e senza indugiare oltre, non resta da dire molto: se si vuole andare avanti, bisogna riprendere il filo della indicazione di Paci. A partire dalla nostra *attuale* condizione, «che consiste nella possibilità che noi finiamo per sempre, che noi - non la natura - distruggiamo tutti gli esseri umani, ogni forma di vita, il pianeta stesso»<sup>5</sup>, e dai segnali di speranza del *nostro* tempo (il movimento delle donne, in particolare), bisogna riporre all'ordine del giorno il problema della nascita: «una nuova nascita. Se non si percorre questo processo personale le cose sono perdute»<sup>6</sup>.

<sup>3</sup> W. Benjamin, *Tesi di filosofia della storia*, cfr. W. Benjamin, *Angelus Novus*, trad. di R. Solmi, Torino, Einaudi, 1976, p. 76.

<sup>4</sup> E. Paci, Prefazione alla terza..., *cit.*, p. 16.

<sup>5</sup> Cfr. Kurt H. Wolff, *Dal nulla alla sociologia*, "La Critica Sociologica", 88, 1988-89, p. 3.

<sup>6</sup> Cfr. E. Morin, *I giorni di un nuovo inizio*, "l'Unità", 14.11.1989, p. 4.

Si tratta di sciogliere il nodo di Nicodemo, di ripartire dalle riflessioni giovanee dello stesso Paci: la *luce*, «la verità vive nel mondo, ma non appartiene a nessuno: appartiene al mondo e non è del mondo. [...] Questa teologia dice una cosa semplicissima: Dio è la vita, ma non ha realtà. La parola vita ha qui il senso che ha in Husserl quando l'*epoché* è stata rigorosamente compiuta, e non ha quindi nessun senso ideologico e, in generale, naturalistico. E' quello che cercano di fatto Ricardo e Marx»<sup>7</sup>.

Cosa vuol dire questo? Nient'altro se non ciò che viene detto e che da Kant (almeno) fino a Cacciari<sup>8</sup> ci si rifiuta di ammettere (restando così confinati all'interno della codificazione edipico-capitalistica dell'esperienza), e che Fachinelli ha genialmente e coraggiosamente compreso: all'inizio della vita come della conoscenza, c'è l'*accogliere* stesso - e la *decisione* di accogliere la luce<sup>9</sup>. Non a caso, a riguardo, Kurt H. Wolff nel 1967 (in consonanza con le riflessioni di E. Paci del 1968), alla fine del saggio *Il cominciamento: in Hegel e oggi*, giunto a capire analogamente la dinamica di «resa e presa» (*surrender and catch*), richiamava l'esperienza dei versetti (*Salmi*, 24, 7): «Sollevate, o porte, le vostre architravi, apritevi, o porte eterne, deve entrare il re della gloria»<sup>10</sup>.

Si tratta di cambiare atteggiamento e 'convertirsi' a questa più alta e più bassa *verità*: «non solo l'io non è padrone in casa propria, ma deve fare assegnamento su scarse notizie riguardo a quello che avviene»<sup>11</sup>; o, meglio e in altro modo, ogni teoria «ha l'immaginazione per sua culla e l'intelletto che osserva [*der beobachtende Verstand*] per suo precettore»<sup>12</sup>. Occorre essere sem-

<sup>7</sup> E. Paci, Prefazione alla terza..., *cit.*, p. 17.

<sup>8</sup> Cfr. M. Cacciari, *Dell'Inizio*, Milano, Adelphi, 1990.

<sup>9</sup> E. Fachinelli, *La mente estatica*, Milano, Adelphi, 1989.

<sup>10</sup> Cfr. AA.VV., *Lo spirito critico*, a cura di Kurt H. Wolff e Barrington Moore jr., Milano, Comunità, 1974, pag. 129.

<sup>11</sup> Cfr. S. Freud, *Introduzione alla psicoanalisi*, Torino, Boringhieri, 1969, p. 258.

<sup>12</sup> L. Boltzmann, *Über die Bedeutung von Theorien*, 1890; a riguardo, cfr. anche D. Antiseri, *Epistemologia evoluzionistica: da Mach a Popper*, "Nuova Civiltà delle Macchine", 1 (13), 1986, p. 64, n. 32.

plicemente più umili e più coraggiosi (ma, ricordiamolo, dopo di loro e grazie a loro) di Freud, di Boltzmann, come di Kant e di tutti gli altri.

A questo punto, allora, verso dove andiamo? Seguiamo ancora Paci: «Se ci indirizziamo verso il campo che qui è accennato, ne risulta che ogni discussione tra teismo e ateismo è priva di significato. [...] I due termini teismo e ateismo si annullano l'uno rispetto all'altro. Rimane il vuoto. Ma questo vuoto è proprio quello che, come nella maieutica socratica, *fa vivere in noi la verità* senza che nessuno di noi la possenga»<sup>13</sup>.

Il limite di Paci (come della fenomenologia e dell'intera tradizione occidentale) sta qui - nell'esser tornato a Socrate, senza essersene *prima distaccato*. Il «vuoto» è solo un altro modo che, se pure approssima, impedisce il riconoscimento della dimensione *femminile-accogliente* della mente - dell'uomo, come della donna - e, con essa, la stessa possibilità della *rinascita*<sup>14</sup>. Non esistono altre strade. Questa è la croce, e questa è la rosa: per Nicodemo, come per noi. Non si può fuggire: «quem fugis?» (*Eneide*, VI, 466). Si può solo *decidere*, se accogliere la luce o condannarsi a una *sterile confusione*, alla ripetizione e alla morte.

Sollecitando a pensare entro i termini del paradigma *giovanneo*, credo che Paci (e ciò vale anche per me, evidentemente) avesse in mente altro, e soprattutto il *futuro* - non il passato con i suoi errori ed orrori, né il presente con la sua incapacità di staccarsi dall'orbita dell'Uno o, altrimenti, dello Stesso. Sicuramente egli aveva capito che a *quella* cosa - la stessa sognata da Marx, come da tutti gli uomini e da tutte le donne del mondo - bisogna pensare in modo assolutamente *inedito*: con tutto il corpo e con

tutta l'anima, senza illusioni e senza egoismi - con la prudenza del serpente e l'innocenza della colomba<sup>15</sup>.

---

<sup>15</sup> Un'indicazione in tal senso già l'aveva data Montaigne ai suoi tempi: «Quelli che vogliono dividere le nostre due parti [l'anima e il corpo, fls] principali e separarle l'una dall'altra, hanno torto. Al contrario, bisogna riaccoppiarle e ricongiungerle. Bisogna ordinare all'anima non di isolarsi, di coltivarla in disparte, di disprezzare e abbandonare il corpo (del resto non potrebbe farlo se non per un'artificiosa impostura), ma di tenerglisi stretta, di abbracciarlo, vezzeggiarlo, assisterlo, controllarlo, consigliarlo, raddrizzarlo e correggerlo quando si fuorvia, sposarlo insomma e fargli da marito, affinché le loro azioni non appaiono diverse e contrastanti ma uniformi. I cristiani hanno una nozione particolare di questo legame; poiché sanno che la giustizia divina abbraccia questa comunione e congiunzione del corpo e dell'anima fino a rendere il corpo meritevole delle ricompense eterne» (Montaigne, *Saggi*, Libro II cap. XVII, Milano, Adelphi, 1982, p. 853).

---

<sup>13</sup> E. Paci, Prefazione alla terza..., *cit.*, p. 17.

<sup>14</sup> Ad ogni modo, sulla scorta di Husserl e nella direzione del *due in uno* (come della *coppia* e dell'*accoppiamento*), Paci ha compiuto passi importanti e decisivi. Cfr. E. Paci, *Tempo e verità nella fenomenologia di Husserl*, Milano, Bompiani, 1990, in particolare il cap. 5 («Tempo e intersoggettività») e, in appendice, il testo di Husserl «Teleologia universale», pp. 192-201. Sulla centralità del tema della «rinascita» nella meditazione di Paci, inoltre, si cfr. P.A. Rovatti (*op. cit.*, pp. XII-XIV).